

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1719

Figlia, che canta

Do. J. Farfeno-

B. Baverini

M. di Niverre.

de' pag. 42.

Marco Comiani

de' pag. 42.

V. M

N. 340.

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

33

40

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

945

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6597

LA FIGLIA

CHE

CANTA

Diuertimento Comico
da Rappresentarsi in
Musica nel Teatro di
San Fantino.

IL CARNEVALE

Dell'Anno 1719.



IN VENETIA: MDCCXIX.

Per Stefano Valuasense:

Con Licenza de' Superiori.

A M I C O
L E T T O R E .

Sono diuersi Anni ,
che procuro di farti
Rappresentare in que-
sto picciolo Teatro qual-
che Musicale diuerti-
mento , & haueuo anco
stabilito per l'indifcre-
tezza , dirò , della For-
tuna di non ponermi

A 3 più

6
più in quest' impegni ;
Tutta volta animato
da chi mi può comanda-
re, hò procurato in po-
chi giorni ponermi in
stato di poterti seruire
anco quest'anno , ben
certo che con l'effem-
pio della tua modestia
si correggerà da se ste-
ssa la licenza di molti ,
che scoragifceli Attori
la maggior parte princi-
panti con li frequenti
disturbi , & à me in fi-
ne apporta il discapito .
Vn composto di spro-
fitti, e questo breue com-
po-

7
ponimento fatto in po-
che ore per darti moti-
uo d'allegria, e di riso,
ma non già per eccitarti
agl' oltraggi. Tu che
Leggi sò che sei Ciuile,
discreto, e Christia-
no, che vuol dire pro-
curerai d'aiutarmi col
venirti à diuertire, non
di precipitarmi col ve-
nirmi a discreditare .
Se ti piace vieni, a-
scolta, e ridi, se non
ti aggrada lasciami al-
meno in pace alla di-
screzione della mia for-
te.

A 4 Pro.

8 Parlo teco col douu-
to rispetto , ne ti puoi
offendere delle mie pa-
role , che sono nei ter-
mini della Modestia ,
con la quale sono per-
fuafo che ancor tū in
tutte le tue azzioni ti di-
riggi .

Ti prego del tuo
Compatimento, e della
tua sofferenza nelle im-
perfezioni, e nella deb-
bolezza non folo della
Composizione, ma an-
co di chi la raprefenta,
e dami motiuo di poter-
ti ancora feruire .

Che

9
Chescriffe è Catolico,
chi Legge deue effer ta-
le, etanto basti. Viui
felice .

Vmilis. & Deuotiss. Seru.
Attilio Cestari detto Manteca.

A 5 ATTO

10
A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Sala .

Leandra, e Meliso .

Lea. **P**Resto Marito mio:
Qui bisogna pensare,
D'aggiutare la Casa, o ogn'altra cosa
Ch'oggi viene à far visita vn Signore,
Che vuol della ragazza
Essere Protettore .

Mel. Orsù Leandra Cara
Con questa bella rafa
Non voglio Protettori per la Casa .
Vengono à tutte l'ore
Senz'auer mai alcuna discrezione:
Portano soggezione,
Ne si può far, per così dire, vn passo:
Si prendono ben spasso
Col ridere scherzar con la Figliola .
E se si lascia sola
Cercano lusingarla, e al fin succede,
Che

P R I M O.

11

Che noi li rimettiamo le Candele,
E un foldo mai cascarli non si vede .

Lea. Sai pur che al giorno d'oggi
Chi di Cantare fa la professione
Non fa fortuna senza protettione .

Mel. Cara Sorella taci, io non mi curo
Di protettion che sol disturbi apporta
Quella mi piace almen ch'utile porta .

Lea. O questo è vn giouinetto
Bizaro, generoso, e ricco assai:
Chi sa che non li faccia vn dì del bene:
Ella è alquanto gratiosa
Giouinetta gentile, e spiritosa,
Esser può cne di lei
Il Giouine inuaghito
Diuenti suo Marito .

Mel. Fa quello che ti piace
Proviandola pur anco per questa volta,
Ma fino ad ora habbiamo
Hauuto sì contraria la fortuna,
Che credo doppo il nostro Matrimonio
Ci habbia messo la Coda anche il Demonio .
Se volesse la fortuna

Farmi stato vn dì cangiar

Vorrei far

Nel vestir vna gran mina

Ogni dì barto la Luna

S'hò da spender anche vn Soldo

Che Bertoldo

Non fù mai in tanta rouina .

se &c.

A 6 SCE.

S C E N A II.

Leandra poi Catulina.

Lea. **N**on ve tempo da perdere
 Voglio anch' o farmi i rizzi
 Che con questa occasione
 Potrei tronar anch' io
 Da roficare qualche buon boccone
 Catulina oue sei ?

Cat. Son qui Signora

Lea. O che vergogna , non ti sei
 Aggiustata la testa
 Et è trè ore che ti sei leuata :
 Sai pure ch' oggi è festa
 E che deue venire il Signor Lillo:
 Presto cauati quel Vestito
 E poniti il Corsiè color dorato.

Cat. Quale quel ch' è impegnato !

Lea. O non mi ricordauo :
 Quel Cottolo Compagno col bustetto
 Ch' era fin di mia Nona :

Cat. E impegno in Ghetto .

Lea. E dell' abito intiero .
 Nouizal di mia Madre
 Che saluauo per te , n' è cosa ti è stato .

Cat. E impegno al Magazen mezo Ducato .

Lea. O Diauol maledetto
 Cosa s' hì mai da fare ?
 O citto mia Comare ,
 Credo , che mi farà questo seruitio ;

D' imo.

D' imprestarmi ogni cosa per vestirti
 Vado subito : ohimè ? batte il Sior Lillo :
 Li v' à aggiustando la testa , & altre cose
 sino che Canta l' Aria .

Vien quà presto , presto ,
 Ch' io voglio aggiustarti
 Tu poi farai il resto :
 Incontro li v' à .
 Stà ferma , stà ritta
 Ti volta , stà Citta :
 Non sò più che farti
 Far più non si può .
 Vien &c.

S C E N A III.

Catulina.

Cat. **O** Che se posso vn giorno
 Vscir da questi strazzi
 Non voglio più patire
 E come l' altre mi farò seruire ,
 Questo Maestro mio
 Che m' insegna à Cantare
 Di farmi recitare
 Ogni di mi promette,
 Ne mai si vede alcuna Conclusione :
 Quando mi da Lettione
 Vuol toccarmi le mani
 Parla sempre d' amore
 E s' io non fossi , onelta , e assai ritrosa
 Mi toccarebbe , ancor qualch' altra cosa .

Col

Col preteſto d'inſegnate
 Per ſeruitio, ò Carità
 Si vuol poi dimeſticare,
 Et ogn'vno fà così.
 Se Modèſta è la Citella
 Dicon poi ch'è in ciuità,
 Che vna Giouine ch'è bella
 Deue dir ſempre di sì.
 Sol &c.

SCENA IV.

Leandra, Lillo, Floriano, e detta.

Lea. Vengano pur, Vu Sig. Illuſtriſſime.
 Queſta è pouera Caſa

Mà per ſeruirle ſiamo noi qui pronte.

Cat. Serua ſua Signor Conte.

Lil. Vi riuerisco: ſiamo qui venuti
 A incomodarui ſolo per ſentire
 Dalla voſtra virtù qualche Cantata.

Cat. Sono Padroni

Lea. E vn poco raffreddata.

Flo. Potrà dir qualche arietta.

Cat. Le ſeruirò alla meglio

Chi mi farà poſſibile;

Mà auertano ch'io ſono principiante

Debole, & ignorante.

Flo. Dice ſempre così chi è Virtuoso.

Lea. Voglion reſtar ſeruite di venire

Nella Camera doue è l'Iſtrumento?

Flo. Andiamo Amico

Lilo.

Lil. Vengo.

Lea. Io li farò la ſtrada. . . .

*Và auanti poi torna indietro per dare il
 Loco à Floriano.*

Ohimè ch'vn mancamento cometteuo

Flo. Si ſerua pure

Lea. O queſto nò: lei vada.

Li fà vn'inchino.

Fl. Saria pur dolce amor,

Saria pur caro al Cor

Se ſi poteſſe amar ſenza languire

Mi chi ſerue al ſuo impero

Diuien ſuo prigioniero

E li cõuien penar, e ogn'or languire.

Saria &c.

SCENA V.

*Meliſſa con ſcoppa in mano che v`à accomo-
 dando la Caſa.*

CHe imbrogli che facende!

Il gran diſturbo è queſto!

Biſogna queſte coſe accommodare

E non sò ancora doue principiare.

Queſto ſedile qui, nò non ſt`a bene.

*Và accommodando due Sedile or
 quì or là.*

Ne mèn queſt'altro al certo

Li ponerò così. . . mà poi. . . che impizzi!

Non ne vò ſaper altro:

Stiano bene ſtiano male,

Non

Non v'ò diuenir matto :

Se gl'accommodera chi vuol sedere

Intanto scopparò : ma pria vò bere.

Prencipe il Boccale è bene, poi scoppiando canta la seguente Aria.

Son pur stanco di scoppare,

Manco mal ch'hò già finito .

Ora è tempo di mangiare,

Sento ch'hò gran appetito .

SCENA VI.

Leandra, e Floriano.

Fl. (**V**Oi siete disinvoltata
Trattabile gratiosa, e tutta brio,

Lea. Al certo lei mi burla Signor mio .

Fl. Dico da vero, molto mi piacete .

Lea. E tutta sua bontà,

[Vuò stare sù la mia : Chi sà chi sà]

Fl. (Questa si tien da bella
Et ha dentro il ceruello .

Di farsi vagheggiar ambitione .

Voglio prendermi gioco]

Lea. O che boccone .

Fl. E mal forte che hauete

Vn Marito sì Vecchio, & imperfetto :

Lea. Che si può far Signore

Fl. Trouatene vn più bello, e giouinetto

Lea. Vh, cosa dice mai !

Chi vuole che mi guardi in questo stato .

Fla.

Flo. Sarebbe vn disgratiato

Chi non v'amasse, e amasse fedelmente,

E anch'io se voi voleste

Non sò cosa farei .

Lea. L'usquitrissima scherza

E guar di il Ciel, che il Diauolo mi tenti

Che sò pane non son per i suoi denti .

Flo. Orsù tant'è Leandra

Vò la vostra amicitia :

D'amarui hò fatto già fermo proposito .

Lea. [O lo volesse il Cielo] è vn gran sproposi-

Flo. Vado già qui vicino

[to-

A beuere il Caffè: ritorno presto :

Trà voi e me concluderem poi il resto .

Quell'occhio, quel Viso,

Quel labbro, e quella bocca,

Sul viuo il Cor mi tocca :

Vi voglio al certo amar .

Il Vizzo, il sguardo il riso,

Il brio la legiadria,

[O questa è vna bugia]

[trà se:

Può ogn'alma innamorar .

SCENA VII.

Leandra sola.

Glà me l'immaginauo

Che questa mia beltà sarebbe amata

Da qualche gran soggetto :

Ah che questo mio petto

D'Ala-

D'Alabastro finissimo, à ragione.
Preuaricar farebbe il gran Catone.

Vedo auch'io ch'ogn'vn mi mira;
Questo, e quel per me sospira,
Ma con me niente farà.
E gentil la mia figura.
Sembra proprio vna pittura
Questa rara mia belta.
Vedo &c.

SCENA VIII.

Catulina, Lilo, & Leandra.

Lil. Due andate Leandra
Fermatevi.

Lea. Signor che mi comanda.

Lil. Voglio stare qui à pranso
Se voi me'l permettete,

E questa vostra Figlia ch'è sì buona

Lea. Quand'è senza altro fine, ell'è Padrona.

Lil. Senza malitia alcuna
Io pratico per tutto

E l'amicitia mia porta del frutto.

Lea. Quand'è così si accomodi.

Questa è la tua fortuna, ò Catulina

piano à Catulina, e parte:

Io vado ad allestire la Cucina.

Lil. Sciedeteui.

Cat. La seruo.

Scie-

*Sciedono sopra li due Sedili apparecchiati
da Melisso.*

Lil. Sentitemi Figliola

Se rissoluate di volermi bene

Io pigliarò la vostra protezione:

Vi farò dar Lettione

Da vn Maestro miglior, vecchio, e di grido

Che di quel che v'insegna, io non mi fido.

Egli giouine è troppo,

E sò ch'è temerario, & insolente,

Che non vuol insegnar certo per niente.

Cat. Lei dice il vero certo:

E più il tempo che perde

D'amor sempre à parlar mi,

Che quello ch'egli impiega ad insegnarmi;

E se tal volta ancora

Perche sempre mi crucia, e m'insolenta,

Non gli rispondo, ò pur lo sgrido altiera

Mi fa cattiva ciera,

E nella confusion de suoi pensieri

Mi fa il muson per otto giorni intieri.

Lil. Orsù non dubitate

Ch'hò trouato il rimedio

A queste vostre piccole disgratie.

Cat. Li rendo mille gratie.

Lil. Vado frà tanto in Piazza, e torno in breue

Procurate studiare,

Ch'io già per recitare

Vi farò andar à Genoua à Torino

□ A Napoli, à Milano, ed à Liuorno

E vi prouederò del tutto intorno

Se

Se d'amarmi rissolue
Vederete.

Quel che anch'io per voi farò
Per voi sola, ò mio tesoro
Peno, e moro
Ne giamai vi lascerò.
Se &c.

SCENA IX.

Catolina poi Melisso.

Cat. **P**rotettore Maestro, abiti è recite?
Queste son cose tutte
Che mi faran cangiare

Condition costumi abiti, e gonna
E potrò comparir da Gentildonna.

Mel. Sei qui sola Figliola?

Cat. Il Signor Conte è partito adesso, adesso:

Mel. Ti ha donato, ò promesso

Cat. Promesso, m'ha di farmi del gran bene,
Che credo che d'alcuno

Non hauerò bisogno in fin che viuo.

Mel. O il principio, e cattiuo,

Tutti prometton molto, e attendon poco,

Mi piaci di veder primi li fatti;

Che le buone parole

Ingannano ben spesso i fauij, e i matti.

Cat. E Signore che dite

Quest'è vn Cavaglier ricco

Bello

Bello giouine, e ancora puntuale,

Mel. Temo di qualche male.

Cat. Vuol mandarmi vn Maestro

Miglior di quello, che m'insegna adesso.

Mel. Ed egli in conclusione

Ti vorrà forse dar altra Lezione.

Cat. Sento al Cor vn certo che;

Che mi fa molto sperar,

Dite voi questo cos'è?

Par che voglia sia d'amar.

Sento &c.

SCENA X.

Melisso.

Chi sà chi sà che il Diauolo
Non habbia già finito

Di pettinarsi il Capo, e anco la Coda.

S'egli dice da vero

Io farò ben vestito.

Con peruca, bastone, e manicini;

Haurò delli quattrini

Da spendere è giocare

E quel che importa più ben da mangiare?

Già parmi di mirarmi

Vestito alla Francese

Come vn Milord Inglese

Con Barca, e Camerier.

Passeggio sù la Piazza

Cat

A T T O
 Con passo graue , e lento ,
 Da ogn'vno dir mi sento
 Monsiù vot seruitor
 Tresomble di mon Cor ,
 Monsiù le Cauallier .
 Già &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

A T T O

SECONDO

SCENA I.

Catulina , e Lillo .

Car. Signore io vi prometto
 Che mai non verra alcuno in questa
 senza vostra licenza . [Cafa

Lil. Da voi di più non bramo : io poi m'impe-
 Di farui comparire [gno

Con l'altre ben vestita , e tutta moda .

Car. Mi piace d'andar soda .

Lil. Siete prudente assai , e l'intendere .

Ed io per diuertirui

Il tempo dell'Estate

Vi condurrò à solazzo sù la brenta

Ad vn loco vicino .

Che vi hò vn Ciuil Casino .

Car. O quanto aurò contento .

Lil. A Opere , e Comedie

Anderemo l'Autunno , e il Carneuale .

E questo non è male

Perche s'impara il Canto il vezzo il brio

E la virtù n'alletta

Cas.

Cat. Ma Signor con qual fine
Volete incomodarui
A farmi tante grazie, e tanto bene

Lil. Il genio mio, e onesto
Ne pretendo da voi che il vostro affetto.

Cat. S'altro nõ mi chiedete, io ve'l prometto.
Sguardi, vezzi, e affetti aurete

Mà di più non mi chiedete
Che il mio Cor non vi vdirà.

Lil. V'amerò com'è il douere,
Mà se aurete altro pensiero

L'alma mia v'aborirà.
Sguardi &c.

SCENA II.

Lillo, e poi Melisso.

Lil. Questa Figlia è sagace
Onesta spiritosa, e assai mi piace

Mel. Signor Lillo la prego
A perdonar l'ardire.

Lil. Che chiedete.

Mel. V'è vno che hà portato certa robba
Con questa polizzetta
Credo che sia però del Galinaro.

Lil. Dite che n'andrò poscia à sodisfarlo.

Mel. E questa del Beccaro.

Lil. Sì sì lo sò, che vadi pure anch'esso.

Mel. Ve n'è un'altra qui appresso
Del Fruttarolo.

Lil.

Lil. Sarà pur sodisfatto

Mel. Il principio, e cattiuo; e un'aggiaciata

Lil. Andate pure intanto à preparare

La robba ch'an portata

Che staremo con Voi oggi à pransare.

Mel. Vado immediatamente

Ad'allettir il tutto in fretta in fretta

Che l'ora, e tarda, e chi hè d'auere aspetta.)

parte.

SCENA III.

Lillo.

A Mor m'hà già ferito,
E se ben Cattulina
Si mostra vn pò ritrosa non importa,
Che al fin Chiaue ch'è d'oro apre ogni porta
Se fosse senza pene
Saria pur dolce amor.
Ma dal soffrir ne viene
La gioia dolce al Cor.
Se fosse &c.

B

SCENA

è C E N A I V.

*Leandra, che trà specchiandosi, e poi
Floriano.*

Non son bella bella bella
Non son brutta anch'io lo sò ;
Son però , così così .
Occhio hò in testa ch'è vna Stella ,
Bianco il sen guancia vermiglia
Bocca bella à merauigli ,
Son sul gusto d'oggi dì .
Son &c.

Chi sà che questo vezzo, e questo brio
Non faccia ancora innamorar più d'vno .
Eh che son stata pazza
Quando che haueno[già vent'anni in circa
Molti giouani amanti ogn'ora intorno
A farmi riuerenze à farmi inchini
Ad esser si Modesta , e si ritrosa
Che così adesso hauerei più d'vna cosa .
Flo. Leandra vi saluto , e se vi sturbo
Vi prego d'escusar la confidenza .
Lea. Mi fà fauor le faccio riuerenza .
Fl. Siete molto garbata
Spiritosa, gentil, e tutta brio .
Lea. Lei mi burla Signor (lo sò ancor io.]trà se
Fl. (O quanto è ambiziosa [à p.
(Voglio anch'io di costei prendermi gioco.)
Lea. (Mi guarda; a fè che già s'è accuso il foco.)
Flo.

Fl. Ditemi in cortesia . Hauete alcuna
Corrispondenza le cita amorosa ?
Lea. Guardi il Ciel ; questa cosa
Non è lecita a Donna ch'è onorata
Modesta , e Maritata .
Fl. E se vi fosse alcuno .
Che le dasse nel genio , ed ei v'amasse
Dentro dell'onestà , e del douere .
Lea. Quand'ei gradisce a me, ne haurei piacere .
Fl. E se questi fols'io ?
Lea. Eh eh se fosti voi ,
Ciò che risoluerai , non lo sò poi .

S C E N A V.

Melisso, e detti.

Mel. **D**oue Diauolo è andata: eccola qui
Leandra con sua buona licenza;
E gionto il Signor Lillo, ei ti domanda
Lea. Vieni a parlar con esso
Vatene tù, ch'io vengo adesso adesso
Và via poi torna indietro.
Fl. Ben comprender potete
Dai sguardi a chi piacete .
Lea. E voi che v'ama .
Mel. Non senti chi ti chiama
Il Signor Lillo, ò che di male io dubito.)à p.
Lea. Dille ch'ò vengo subito .
Lea. Orsù Signor non posso più tacere
Per voi languisco , e moro .

Fl. Vio siete la mia vita, e il mio tesoro

Lea. Questo mio labro squalido
Questo mio volto palido
E un contrafegno fisico,
De la mia infirmità.
Scomposto hò già ogni articolo
E il Core stà in pericolo
Di diuentare tifico
Se nol soccorre Amore
O la vostra pietà.
Questo &c.

SCENA VI.

Floriano.

E Pur pazza Leandra
Se crede mai ch'io possa
Per lei sentir d'amor vna scintilla:
Questo è costume antico
Che fuol la giouentù con belle brue
Scherzar souente, e poi burlarle tutte:
LEA. Sono pur dolci di Core
Queste Femine che credono
Agl'amanti d'oggi di.
E pur fanno che in amore
Sono instabili, e lo vedono
Ch'vfan tutti à far così.
Sono &c.

SCE:

SCENA VII.

Cusina con Camino, e foco.

*Melisso che mena l'arrosto poi
Leandra.*

L'Arrosto vā à torno
Melisso lo mena
Sà il Cielo se a cena
Mangiarne potrà.
Lascia di menare l'Arrosto, e si leua.
Mi vien Capo storno.
Quel foco mi noce
Già perdo la voce
Mi scotto, e consumo,
E polcia quel fumo
Ciecare mi fà.

Torna à menar l'Arrosto.

L'Arrosto &c.

Citto citto Melisso, o questa bella
Quella, e Leandra, e quello, e pur Floriano:
Non m'inganno al sicuro
Che sono in vn Cantone ambi allo scuro.
O Diauolo, che acorta, m'ha veduto
Ne scoprir ho potuto
Ciò che faccian soli; ella qui viene,
Lea. Così si core il rosto, o brauo, o bene.
Mel. Per questo che vuoi dire
Hai forse rabbia, perche t'hò scoperta

B 3 Non

Non sò a che fare dietro quella porta

Basta . . . voglio tacere

Lea. E che puoi dire?

Parla parla Buffone?

Mel. Fosse infilauì perle in quel cantone?

Lea. Sono Donna onorata, e sono onesta

Più di quello che meriti da bene.

Mel. Se il Diauol che ti porti : tu onesta?

Lea. Ti rompo adesso adesso a fè la testa.

Mel. Sò bene quel che dico

Lea. Fosse vuoi tù vietarmi che non parli

Con Floriano, e poi con che mi pare.

Mel. Ne con quel, ne con questo

Parlo, m'intendi poi, parlo del resto?

Lea. Tel dico sul fodo,

La voglio a mio modo,

E voglio così.

Mel. Tel dico da feno

Non voglio ne meno

Che muoui quel piè.

Lea. Deuo io sola comandare

E vò far quel che mi pare

Solazzarmee notte di.

Mel. Solo io sono qui Padrone

E adoprar saprò il bastone,

Se contender con me.

Tel &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Lilla, e detti.

Lil. **C**He contese son queste?

Cos'è questo altercare?

Lea. Vuò farla giudicare

Sentitemi Signore

Sono diuersi anni

Che fiam Marito, e Moglie,

E sempre sono stata

Da esso rispettata;

Ora vuole ch'io sia

La serua, ed e'l Padrone.

Che ne dite Signor?

Lil. Ella ha ragione.

Mel. Non è così sentite

Vuol star, andar, e far, e bene è male,

Senza licenza mia, e ardisce ancora

Di farmi disonore.

Lea. E si poco rispetto à lui non porto.

Mel. Tu dici vna bugia.

Lil. Leandra hai torto.

Lea. Sono Donna prudente, & onorata

E non vuò che m'intachi

Nella riputatione.

Lil. E douer, hai ragione.

Mei. Dunque ella deue andar fuori di Casa

Quando li piace, e senza domandarmi.

Parlar con chi li pare.

B 4 In

In loco ascoso, e far... ch'io nol vuol dire
Lea. Io ti farò mentire
 Son Donna ch' à giudicio, e vn Vom tu sà
 Che non hai ciuità ne discretione
Lil. Melisso hai torto; e tu ne hai ragione.
Lea. Signor Lillo obligata
 A far i fatti miei ora mi porto.
Mel. Sia maledetto, e ragione e' l torto.

S C E N A IX.

Lillo solo.

BEN hò veduto anch'io
 Leandra a far la bella, e la vezzosa
 Con Floriano, & a discorrer seco;
 Ma pure per sgombrar ogni sospetto
 Ragione ho dato, ad essa
 Ma più di lei, ne hà d'esso in proprio effetto.
 D'ogni forte amor ne vuole
 Ne si puole
 Dal suo dardo mai fuggir
 In ogn'alma accende il foco
 Ed ei gode ancor per gioco
 Vecchia Etade di ferir.
 D'ogni &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Catulina, Meliso.

Car. **N**ON vò che andate in colera.
Mel. **N**O questa non la tolera
 Certo Melisso. In Camera star sola
 Vna Cittella, e vn Giouine ch'è astutto
 Senza parlar...
Car. Voi non sapete il tutto.
Mel. Io non lo sò, ne men me lo dirai,
 Che tu non lei si itolta
 Ma fa la conseguenza chi t'ascolta.
Car. Nò Signore tentite.
Mel. Parla, ma parla presto
Car. Tutto vi narrerò, ma poi non voglio
 Che vi sdegnate.
Mel. [O qui v'è qualche imbroglio.]
Car. Mi disse il Signor Lillo che mi amaua,
 E se gli prometteuo
 Fedeltà, e secretezza, forse vn giorno
 Ne sarei diuenuta anche sua Spesa.
Mel. Questa è la prima cosa,
 B 5 Che

Che in tauola si pone
Per dar vn principio alla Canzone.
Tù che li rispondesti ?

Cat. Ch'ero pronta a far tutto
Che il dirlo , e poi non farlo nulla vale

Mel. Ah scelerata .

Cat. Non pensate a male .

Mel. Segui pure a narrar , e parla presto

Cat. Mi prese per la mano

Mel. [Intendo il resto .]

Cal. Me la strinse , e bacciò , poscia insegnomi
Molte cose ch'io n'hebbi
E piacere , e diletto

Mel. O Lillo maledetto .) à p.

Cat. M'insegnò la prononcia , e l'espressione
Che vi vuol nel cantar .

Mel. Sin qui ha ragione .

Cat. Con belle parolette

Da me non più sentite , e complimenti

Mi donò non sò che

Ch'io me restai confusa

Perche sò che non s'vfa .

Mel. Ah indegna adesso intendo :

Ti vò cauar il Cor , ti voglio uccidere
Il tutto vò sapere

Cat. Vna moneta d'oro

Mi pose in mano . . .

Mel. E tu la rifiutasti ?

Cat. Non la voleuo , ed ei volse per forza
Che la tenissi .

Mel. Ou'è ?

Cat. Eccola qui .

Mel. Non parlo più ; fa pur sempre così .

Cat. Lodato il Ciel , or non hò più timore .

Mel.

Mel. O Figlia , ò bella cosa

guardando la moneta

E l'esser amorosa

Questa moneta d'oro

Vale sei doppie ,

Cat. E disse .

Che molte ancor me ne haueria donate .

Mel. O questo si ch'è vn Giouine da bene :

Fà pur quel che ti dice

Che si gli è generoso , e liberale

Io non pensarò mai , mai , mai a male .

Non parlo per vn'anno :

Se non sai far , tuo danno ,

Io non ci vò pensar .

Fà pur quel che ti piace ;

Non voglio , con tua pace

Prender gatti à pelar .

Non &c.

S C E N A II.

Catullina , e Leandra .

Cat. **C**ON queste belle belle parolette
Mi portò via quella moneta d'oro

Lea. Che fosse dici quella

Che il Conte ti donò .

Cat. Appunto d'essa

Che mentre era sdegnato il Signor Padre ,

Io con semplicità gliela mostrai

Ed esso tacque all'ora , e me la prese .

B 6

Lea.

Lea. Io già sono persuasa
Che quella più non torna in questa Casa.

Cat. Mi vanghi la rabbia
Se parlo mai più.
E vero si à fe
Megliore di me
Al mondo non fù.
Mi &c.

S C E N A III.

Leandra, Floriano.

Lea. **O** E pnre vn disgratiato
Questo Marito mio
Guardate, a quella pouera ragazza.
Quella moneea hà pur portato via:
Certo certo egli è andato all'Hoiteria.

Fl. Leandra qui soletta.

Lea. E meglio starne sola
Che male accompagnata.

Fl. Che cosa hauete?

Lea. Io sono indiauolata

Contro quel mio marito

E certo certo vn giorno

Vado fuori di Casa, e più non torno.

Fl. Cosa farete poi senza marito?

Chi haurà cura di voi, come che à quello

Lea. Non manca a buona testa mai Capello.

Ogni volta ch'esco fuora

Come vna gran Signora

Di portata, e di gran mina
Vedo ogn'vno che s'inchina
E mi vuole rinerir.
Sento è dire chi è mai quella
Così Giouine, e sì bella
Pare in vero vna Regina
O che vaga Parigina
Certo più non si può dir.
Ogni &c,

S C E N A IV.

Floriano poi Lillo.

COn questo fauellar costei si crede
Farmi geloso; ella hà pensiero che ogn'vno
Innamorato sic di sua bellezza:
Ma tutte queste Vecchie
Vna simil pazzia hanno nel Capos;
E per coprir del volto i gran difetti
Spendono tutto in acque, & in Secreti!

Lil. Amico a dirui il vero

Io porto a questa figlia tanto amore

Che quasi son per fare vn gran sproposito.

Fl. Ed io son per la mia tutto all'opposito.

Lil. Parllamodi Leandra?

Fl. Appunto ella qui viene.

SCENA V.

*Leandra, e detti.**Lea.* SERUA de Vfuſtriffima*Lil.* S Che bella riuerenza .*Flo.* O braua .*Fil.* O bene .*Lea.* Habbino la bonità di compatire

Quel mio Marito ſciagurato , e indegno

Ch'ora è venuto a Casa

Vbriaco in tal forma

Che non ſà quel ſe dica, o quel ſi faccia .

O che pazienza . E poi vorrà ch'io tacia .

Non vò queſto Conſortio

Certo farò il diuortio

Non poſſo ſtar così:

Soffrirlo non ſi può

A me che ſon gentile

Vn' Vom ſi rozzo, e vile ?

Vedete : eccolo qui

Nò certo non lo Vitò .

Non &c.

SCE-

SCENA VI.

*Meliſſo, e detti.**giocando alla mora .**Mel.* S Ette, trè, cinque, quattro,
Sei, tutti hò guadagnato;
Hai perduto tuo danno
Ecco la Ninfa mia, ſe non m'inganno .*Và à prendere vn fiaſco di Vino .**Lil.* Mi mone al riſo .*Fl.* In ver io n'hò piacere .*Mel.* Viua viua il buon liquore *ballando*
Stiamo tutti allegramente,
O che Vin dolce, e recente
O che guſto, ò che ſapore .*Lil.* Meliſſo vieni qui non beuer tanto*Mel.* Eccellenza, Illuſtriſſimo, Padrone

Non ſon così minchione

Vorreſte voi leuarmi queſto fiaſco

Per bere tutto il Vino *[bere**V'ingannate ch'egli è buon Marzemino .**Fl.* Nò nò laſcia di bere

Non vedi, ei t'hà ſtordito .

*ſcuote il fiaſco .**Mel.* Mi ſpiace che ſta male: egli è ſpedito ?*butta via il fiaſco .*

O che caldo, ò che ſumana

Voglio ponermi à dormire

Bacco

Bacco è solo il mio desire
Dolce egl'è come vna mana.
Si pone in terra a dormire.

SCENA VII.

Lillo, Floriano, poi Leandra, e Melisso che dorme.

Lil. **G**iache costù quietamente dorme
Lasciamolo qui solo.

Fl. Egli è vbriaco.

Mel. E viua il buon liquore, e viua Bacco.
dormendo.

Lea. O che pazienza è questa:
Non la voglio così certo certissimo:
Con questo mio Marito
Così galante è bello,
Io perderò il Ceruello.

Lil. L'andate voi cercando
Eccolo qui che dorme
E risuegliarlo adesso non conuiene

Lea. Nò nò così certo non può andar bene.

Lil. Se vna volta egli vi piacque
Egli dà piacerei ancor.
Ne potete ora più dire.
Non lo voglio più soffrire,
Che più sciolto non è il Cor.
Se &c.

SCE.

SCENA III.

Floriano, Leandra, Melisso.

Flo. **E**gli è vostro Marito,
E conuiene pigliarlo con le buone

Lea. E vn giocatore, vbriaco, & vn briccone.

Mel. Ah scelerata ah indegna
leuandost in colera.

Così tratti con me, così si parla
D'vn Vom della mia sorte?

Lea. O ti possa portar seco la morte.

Fl. Se dirà non s'accende
Mai non è bello amor.
Così così l'intende
Chi proua il suo rigor?
Se &c.

Mel. Hai tanto ardir ancora di mirarmi?

Lea. E tu ancor di parlarmi

Mel. O che bella Signora

Lea. O che gran galant'Vomo

Mel. Che vuole farmi adosso la Patrona

Lea. Che dissipar vuol tutto quel ch'è in Casa!

Mel. Che vuol con questo, e quel fa di sua nona.
lo prende per la Colarina.

Lea. Ti voglio strozzare,
Squartare.
Impiccare
Briccone mal fatto,
Sè vn fatto di fatto

Mi

Mel. Mi vuolò vendicar
 Ti venga il malanno
 Vn'anno
 Pian piano
 sì sì a tuo dispetto,
 Vmor maledetto
 Io voglio parlar.
 Ti &c.

SCENA Vltima.

Tutti

Lil. **F**ermareui che fatte
 Finite i vostri sdegni
 Vò che sia Catulina la mia Spofa
 Mel. Senza licenza mia? che bella cofa?
 Lil. Io già li dò la mano.
 Cat. Ed io la destra.
 Fl. Vi felicitì il Cielo
 Lea. Voi fiete il Testimonio
 Mel. Faran da qui à vint'anni il Matrimonio.
 Cat. Son felice, e fon contenta
 Spofa prefto anch'io farò.
 Tutti. Sia ogni sdegno ogn'ira fpena
 Viua Viua griderò.

F I N E